

**Alcuni aspetti della fortuna editoriale e letteraria dell'Apologia di
Lorenzino de' Medici**
di Francesca Russo

L'Apologia di Lorenzino de' Medici non fu pubblicata, come è noto, né durante la vita del suo autore, né negli anni immediatamente successivi alla sua soppressione, avvenuta a Venezia nel febbraio 1548 per conto di Cosimo I. La prima edizione del testo di Lorenzino, a sua volta celebre assassino del consanguineo duca Alessandro, si ebbe solo nei primi decenni del Settecento¹.

La giustificazione ideologica del tirannicidio commesso dal giovane Medici nel nome della libertà fiorentina fu riscoperta non casualmente. Essa conobbe una notevole fortuna in particolari contesti storico-politici, tra cui quello francese, nei quali era ritenuto opportuno richiamare il tema dell'opposizione politica. In particolar modo, nell'Ottocento l'Apologia ebbe un'ampia circolazione nella penisola italiana, soprattutto a causa dell'urgenza di proporre una piattaforma ideologica per le rivendicazioni risorgimentali.

Così la vicenda di Lorenzino e il suo manifesto ideologico anti-tirannico furono riscoperti e celebrati da chi vedeva con interesse e partecipazione il raggiungimento dell'indipendenza italiana e poi dell'unificazione. Per contro, sia l'autore che il testo furono presentati negativamente da chi avversava queste importanti sfide politiche.

L'uccisore di Alessandro si prestava facilmente a divenire un eroe risorgimentale, avendo con il suo gesto sconvolto, anche se per poco, gli equilibri politici italiani determinati da Carlo V, esponente cinquecentesco della

¹ Cfr. F. Russo, *Bruto a Firenze. Mito, immagine, personaggio*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2008, pp. 281-340; *Mito politico ed ideale anti-tirannico nella cultura risorgimentale fra pensiero, letteratura e melodramma. Il caso di Lorenzino de' Medici e della sua Apologia*, in *Concordia discors. La convivenza politica e i suoi problemi*, a cura di Gabriella Cotta, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 125-143.

famiglia Asburgo, la nemica principale per antonomasia del processo di unificazione italiana.

Il gesto di Lorenzino aveva minato altresì l'equilibrio istituzionale fiorentino fortemente voluto dal pontefice Clemente VII, circostanza che ben risaltava agli occhi di molti pensatori laici del tardo Settecento e dell'Ottocento, tanto da sostenere le ragioni di un rilettura contemporanea dei fatti della notte dell'Epifania del 1537.

Inoltre, volendo prestare fede alle parole dello stesso Lorenzino, il quale aveva proclamato di aver agito per restaurare le libertà repubblicane a Firenze, si può comprendere come l'*Apologia* venisse riletta, in modo particolare nell'Ottocento, sia come manifesto della causa nazionale contro gli Asburgo, sia come testimonianza della persistenza degli ideali repubblicani in un contesto in cui essi trovavano difficoltà ad essere tradotti in prassi istituzionale.

Una storia della fortuna dell'autogiustificazione e del manifesto antitirannico di Lorenzino deve, ovviamente, muovere dall'analisi delle edizioni del testo. Le prime edizioni dell'*Apologia*, come accennato, furono date alle stampe nel corso del diciottesimo secolo, nonostante si possa affermare che solo nel secolo successivo il testo di Lorenzino e la sua vicenda storica divennero noti all'opinione pubblica sensibile ad un'analisi politica della storia italiana e alla costruzione di miti fruibili per la causa risorgimentale.

Occorre pertanto soffermarsi sulle prime edizioni settecentesche dell'opera, grazie alle quali essa fu "ritrovata" dopo circa due secoli di oblio, ovvero di circolazione manoscritta, necessariamente ristretta. La prima versione a stampa è contenuta nella prima edizione delle *Istorie della Repubblica fiorentina* del contemporaneo e conoscente di Lorenzino, Benedetto Varchi, pubblicate a Leida, molto probabilmente nel 1723². Nello stesso anno, sempre a Leida, il testo venne offerto alle stampe nell'impresa di recupero delle fonti della storia italiana, rappresentata dal *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*³.

L'edizione dell'*Apologia* con la *Storia fiorentina* di Varchi è interessante poiché contiene una breve presentazione del testo lorenziniano, atta a motivarne la pubblicazione con il capolavoro varchiano. Nella *Prefazione al*

² Cfr. B. Varchi, *Istoria delle guerre della Repubblica Fiorentina successe nel tempo, che la Casa de Medici s'impadronì del governo: scritta da Benedetto Varchi, storico fiorentino, colla vita dell'istesso, et un discorso, o Apologia di Lorenzo de' Medici sopra la nascita e morte del duca Alessandro de' Medici primo duca di Firenze: opera tirata dall'originale dell'autore da Giovan Filippo Varchi fiorentino, con una tavola copiosa delle cose più importanti, ornata da alcuni tratti de' principali personaggi menzionati nella detta Istoria. Aggiuntovi la vita di Filippo Strozzi, figliuolo di Filippo Nobile Fiorentino, col suo indice, scritta da Lorenzo suo fratello, la quale da molto lume alla detta Istoria*, in Leiden, appresso Pietro Vander, Stampatore della città, e dell'Università, con il privilegio degli Alti, e Potenti Signori Stati d'Olanda, e di West-Frisia, 1723. L'*Apologia* si trova alle pp. 671-679.

³ Cfr. *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, vol.VIII, Ludguni Batavorum, 1723.

lettore si legge infatti: “habbiamo di più fatto stampare la vita del detto Benedetto Varchi, un Discorso o Apologia di Lorenzo de’ Medici, sopra la nascita e la morte d’Alessandro de Medici, primo Duca di Firenze (il quale non si trova che nel vero originale). Abbiamo creduto di doverlo comunicare al mondo letterario”⁴. Si afferma, quindi, l’esistenza del testo dell’*Apologia*, nell’originale varchiano, spiegandone anche le ragioni:

avendo il Varchi narrato il caso del Duca Alessandro, e ponderato, se Lorenzo uccisore fusse degno di lode, o di biasimo, ha stimato bene aggiungere la seguente *Apologia*, affinché, avendola comoda, possa ogn’uno (considerate le ponderazioni del Varchi), risolvere, secondo li detterà la propria prudenza.⁵

La presentazione dell’*Apologia* nell’edizione varchiana non si colora di sfumature ideologiche, ma rimane piuttosto neutrale rispetto al suo messaggio anti-tirannico. Il curatore non si addentra in valutazioni politiche circa il contenuto del testo o la figura dell’autore. Tale riserbo viene meno nella prima edizione critica “italiana” che ho potuto rinvenire. Si tratta di un’edizione di fonti della storia toscana, pubblicata a Livorno nel 1755⁶. L’*Apologia*, a cui è premessa la celebre lettera dell’autore a Francesco Raffaello de’ Medici, è presentata con un *Avvertimento al lettore* che suona come un invito a non accogliere le pericolose dottrine ivi contenute e a non seguire l’esempio dell’omicida Lorenzino.

Niuno cui, e note siano le turbolenze di que’ miseri tempi, ne’ quali ebbe cominciamento il Principato in Firenze, nella persona d’Alessandro de’ Medici – si legge nell’*Avvertimento al discreto e prudente lettore* – e noto sia il libero pensare, e temerario agire di coloro, che sotto pretesto di restituire la primiera libertà al Popolo, e sollevarlo dalla Tirannide, si fanno lecito imbrattare le sacrileghe mani col sangue de’ Principi, si maraviglierà che Lorenzo de’ Medici non solo commettesse l’esecrando omicidio nella Persona del Duca Alessandro, ma tentasse scusarne l’enorme attentato con vani insussistenti argomenti del tutto contrari alla pubblica quiete, e felicità, ed alle Leggi Divine, da cui riconosce il Suo principio la Monarchia. Tra le varie specie de’ Governi il Monarchico meritamente esser da preferirsi, è massima presso che universalmente ricevuta. La podestà de’ Regni immediatamente venir da Dio; non doversi al Principe far resistenza, ancor che i nostri figli ne tolga, ed i nostri beni ne usurpi; doversi con

⁴ Ivi, pp. nn.

⁵ Ivi, p. 671.

⁶ Cfr. L. De’ Medici, *Apologia*, in *Prodromo della Toscana illustrata. La Toscana illustrata nella sua storia con vari momenti scelti e documenti per l’avanti inediti o molto rari. Per l’informazione degli studiosi della medesima*, Volume I, in Livorno, 1755, Per Anton Santini e Compagni. Con Approvazione. L’opera è dedicata dallo stampatore al Sig. Cardinale Neri Maria Corsini. C’è anche una premessa “Ai leggitori cortesi lo stampatore”. Qui si afferma che l’idea di curare quest’opera è del Chiarissimo Proposto Gori, che voleva onorare la sua patria oltre che giovare ai suoi lettori. Gori ha illustrato la storia della Toscana antica, ora si propone di illustrarla nelle cose più considerabili, e di pregio, che riguardano l’era di mezzo”.

caldi prieghi a Dio chiedere gli ottimi Imperadori, e doversi qualunque essi sieno tollerare non solo, ma rispettare; et a Dio stare di correggere le scelleraggini loro, e non a noi, sono Precetti, che frequentemente leggonsi nelle Divine Scritture. Onde tu che savio sei leggi la seguente Apologia non come vera difesa dal commesso delitto, ma come un'accusa, che tanto più il condanna, quanto più in vece di riconoscere l'enormità del fallo, tenta eluderne la reietà con apparenti ragioni. Intanto porgi all'Altissimo frequenti voti, acciocchè per lungo tempo ti conceda l'Augusto Cesareo Monarca, sotto il cui clementissimo governo respiri aria di felicità. ⁷

L'execrazione dell'uccisore del primo duca di Firenze appare comprensibile in una pubblicazione "ufficiale" della Toscana granducale. Il testo ripropone difatti un'impostazione politica molto tradizionale, incline a riconoscere le ragioni dell'assolutismo monarchico, convalidate dalla sanzione divina del potere politico. Da tali presupposti – e sempre che le intenzioni del curatore non fossero in realtà quelle di far circolare il testo – discende una netta condanna del tirannicidio e la costruzione nell'immaginario collettivo di uno stereotipo negativo del tirannicida, rappresentato come traditore della potestà divina prima ancora che reale.

Un'interpretazione del tutto diversa dell'uccisione di Alessandro de' Medici si riscontra invece nella pubblicazione dell'*Apologia* in appendice alla versione italiana della *Vita di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico del dottore Gulielmo Roscoe*, pubblicata a Pisa nel 1799⁸. La vicenda biografica di Lorenzino è narrata nel testo con dovizia di particolari, laddove si ripropone convintamente l'identificazione fra il tirannicida e Bruto, diffusasi fra i repubblicani toscani dopo l'uccisione dell'esecrato tiranno, primo duca della repubblica fiorentina⁹. Si celebra in questa pagine l'ultima gloriosa reazione della Firenze repubblicana, rappresentata dal gesto del valoroso "Bruto toscano" nei confronti della strutturazione dello Stato secondo criteri assolutistici operata dai Medici con l'avallo imperiale.

Nonostante ciò, emerge la percezione dell'impossibilità della restaurazione e del mantenimento delle libertà repubblicane, a causa della mancanza di virtù politiche nel popolo e della situazione di contesto italiano ed europeo. Si afferma infatti:

Gli animi dei fiorentini, benché oppressi sotto il giogo del dispotismo, cominciarono a rivoltarsi contro un genere di tirannia sì vergognosa ed il numero dei malcontenti e di quelli che si partivano dalla patria diveniva ogni giorno più grande e più rispettabile. Ma mentre la tempesta si preparava così da lontano, un colpo uscito dalla mano di un parente, inaspettatamente liberò i fiorentini dal loro oppressore e porse loro di nuovo l'opportunità di ricuperare quella libertà che era stata per tanto tempo sì cara ai loro maggiori. Lorenzino de' Medici fu il secondo Bruto

⁷Ivi, pp. nn.

⁸ Cfr. W. Roscoe, *Vita di Lorenzo de' Medici*, tomo IV, dalla tipografia di Antonio Peverata, Pisa 1799.

⁹Ivi, pp. 129-147.

che spezzò i vincoli di parentela, lusingato dalla speranza di divenire il liberatore della sua patria. Ma spenti erano allora, i semi delle virtù politiche, né era più soggetto di dubbio se i fiorentini sarebbero stati schiavi; restava solo a determinarsi chi sarebbe stato il tiranno.¹⁰

Così il traduttore di Roscoe giudica inefficace il tirannicidio di Lorenzino, che con “simili attentati” ottiene l’effetto “di render, cioè, più forti quelle catene, che tentato avea di spezzare”¹¹. Queste considerazioni critiche circa l’utilità del ricorso al tirannicidio sembrano riecheggiare alcuni aspetti della polemica cinquecentesca intercorsa fra Donato Giannotti e Michelangelo in merito alla condanna dantesca di Bruto, presentati nei dialoghi giannottiani *De’ giorni che Dante consumò nel cercare l’Inferno e’ l Purgatorio*, in cui la questione veniva affrontata¹². Michelangelo, pur incline alla celebrazione dell’uccisore di Cesare, sosteneva che non sempre al gesto eroico del tirannicida seguivano gli effetti desiderati e, destando la reazione critica di Giannotti, riteneva che la paziente attesa di “tempi migliori”, o di azioni virtuose commesse in futuro dallo stesso principe che governava tirannicamente, rappresentasse una soluzione migliore dell’uccisione del tiranno¹³.

Dopo la riscoperta dell’*Apologia* di Lorenzino nel Settecento si riscontra, come già ricordato, una grande fortuna del testo e del suo autore nell’Ottocento, nonostante le divergenti interpretazioni politiche offerte dagli interpreti dell’opera lorenziniana. Grande iniziatore della fama dell’*Apologia* nella cultura politica italiana fu Pietro Giordani. In una discussione determinata dall’edizione di testi inediti tratti dai codici della Biblioteca Vaticana, pubblicata nel numero dell’autunno del 1816 della «Biblioteca italiana», Giordani cita l’*Apologia* definendola uno dei testi più eloquenti della letteratura europea¹⁴. “Né solamente con le scritture inedite si può fare grand’onore a sé, e gran beneficio a’ nostri studi; ma riproducendo molte di prezioso valore, e divenute sì rare nelle stampe, che perciò a pochi ne giunge la contezza e l’utilità”, afferma Giordani, richiamando la necessità di pubblicare i testi poco noti ma

¹⁰ Ivi, pp. 131-132.

¹¹ Ivi, p. 139.

¹² Cfr. D. Giannotti, *De’ giorni che Dante consumò nel cercare l’Inferno e’ l Purgatorio*, edizione critica a cura di D. Redig de Campos, Sansoni, Firenze 1939.

¹³ In particolare Michelangelo interroga polemicamente l’amico Giannotti: “che sapete voi se Dante ha avuto opinione che Bruto e Cassio facessero male ad ammazzar Cesare? Non sapete voi quanta ruina nacque nel mondo dalla morte di quello? Non vedete che sciagurata successione di Imperatori egli ebbe? Non era meglio che egli visse e menasse ad effetto i suoi pensieri?”. Ivi, p. 279; cfr. F. Russo, *L’idea di “Res publica” e pensiero anti-tirannico in Donato Giannotti negli anni dell’esilio*, in «Annali dell’Università degli studi Suor Orsola Benincasa», 2009, vol. I, pp. 207-222.

¹⁴ Cfr. «Biblioteca italiana. Ossia giornale di Scienza ed arti compilato da una società di letterati», I (1816), presso Antonio Fortunato Stella, Milano, p. 200.

significativi della tradizione culturale italiana¹⁵. Fra questi si fa esplicita menzione dell'opera di Lorenzino¹⁶.

E nondimeno quel narratore di forza e brevità ed efficacia stupenda, di stile freschissimo e per nulla anticato, non dubitiamo di chiamarlo un italiano Sallustio. L'Apologia di Lorenzino de'Medici, benché stampata (scorrettissimamente) dal Varchi a Leida e poi nel Magnifico Lorenzo del Roscoe, quanti la trovano? e se tutta la eloquenza italiana ha nulla da agguagliarle, o le altre nazioni per vincerla, noi confesseremo d'essere privi d'ogni giudizio.¹⁷

Giordani non si limitò ad esprimere questo parere. Sostenne l'edizione dell'*Apologia* presso l'editore toscano Capurro e indusse anche l'amico Giacomo Leopardi a leggere il testo di Lorenzino e a condividere il suo giudizio circa l'eloquenza dell'autore¹⁸. In una lettera del 3 febbraio del 1819, pubblicata nell'edizione delle opere di Giordani, il grande letterato rivolse al celebre amico un invito a prendere in esame il testo di Lorenzino¹⁹.

Avete mai letta l'Apologia di Lorenzo de' Medici? Per me quella brevissima scrittura è la cosa più eloquente che abbia la nostra lingua. Procuratevela da Lucca, dove (a mia petizione) fu stampata in fondo alla vita del Giacomini scritta da Jacopo Nardi.²⁰

Per parte sua, Leopardi rispondeva sul merito all'amico il 21 giugno, condividendone il giudizio²¹.

Alcuni giorni fa m'arrivò da Bologna, la cronica del Compagni, la vita del Giacomini e la congiura di Napoli. Ma quanto a leggerli è tutt'uno. Solamente a forza di dolore sono riuscito a leggere l'Apologia di Lorenzino de' Medici, e confermatomi nel parere che le scritture e i luoghi più eloquenti sieno dov'altri parla di sé medesimo. Vedete se questi pare contemporaneo di quei miserabili cinquecentisti ch'ebbero fama d'eloquenti in Italia al tempo loro e dopo e se pare credibile che l'uno e gli altri abbiano seguito la stessa forma di eloquenza. Dico la greca e la studen che quei poverelli a forza di sudori e d'affanni trasportavano negli scritti loro così a

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibid*.

¹⁸ Cfr. AA. VV., *Collezione degli ottimi scrittori italiani in supplemento ai classici milanesi*, vol II, *Dal reggimento degli Stati di fra Girolamo Savonarola, con due opuscoli del Guicciardini e l'Apologia di Lorenzino de' Medici*, presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, Pisa 1818. Ho controllato la *Vita del Giacomini* di Nardi nell'edizione di Pisa, 1818, e non c'è in fondo l'*Apologia*. C'è la *Istoria fiorentina* di Dino Compagni, e la *Vita di Antonio Tebalducci Malespini* scritta da Jacopo Nardi. Edizione: Presso Niccolò Capurro, co' caratteri di F. Didot, Pisa 1818. L'*Apologia* è contenuta nella pubblicazione precedente di Didot, quella che contiene il trattato del Savonarola e gli *Avvertimenti* del Guicciardini, che sono per altro richiamati nel retro di copertina dell'edizione del Nardi su citata, come già stampati. Sono dello stesso anno.

¹⁹ Cfr. P. Giordani, *Scritti editi e postumi pubblicati da Antonio Giussalli*, tomo XII; vol. V, Presso Francesco Sanvito succeduto a Borroni e Scotti, Milano, il 1857, p. 262.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ivi*, pp. 262-264.

spizzico e alla stentata, ch'era uno sfinimento, laddove costui ce la porta tutta di peso, bella e viva, e la signoreggia e l'adopera da maestro, con una disinvoltura e facilità negli artifici più sottili, nella disposizione, nei passaggi, negli ornamenti, negli affetti e nello stile e nella lingua (tanto arrabbiata e dura presso quegli altri per gli affettatissimi latinismi), che pare ed è non meno originale di quegli antichi ai quali tuttavia si rassomiglia come uovo a uovo, non solamente nelle virtù ma in ciascuna qualità di esse. Perché quegli che parla di sé medesimo non ha tempo né voglia di fare il sofista, e cercar luoghi comuni, che allora ogni vena più scarsa mette acqua che basta, e lo scrittore cava tutto da sé, non lo deriva da lontano, sicché riesce spontaneo e accomodato al soggetto, e in oltre caldo e veemente; né lo studio lo può raffreddare, ma conformare ed abbellire, come ha fatto nel caso nostro.²²

Il giudizio di Leopardi, oltre a segnalare l'importanza del genere letterario dell'autobiografia, appare decisamente lusinghiero nei confronti del testo di Lorenzino, della forza espressiva e dell'argomentare deciso dell'autore, del quale si percepisce la forte passione politica. Le affermazioni di Leopardi e di Giordani contribuirono a determinare la notevole fortuna ottocentesca del testo; tant'è che tali giudizi sono stati richiamati nelle successive edizioni dell'*Apologia*.²³ Nell'edizione pisana del 1818, si ritrovano le ragioni della pubblicazione del testo di Lorenzino, "opera divenuta assai rara, a molte parti richiesta", che si presenta "corretta dagli infiniti errori copiati nella ristampa, che ne fu fatta al n. LXXXIV dell'Appendice della vita di Lorenzo il Magnifico del celebre Sig. Guglielmo Roscoe"²⁴.

All'edizione del '18 e alla valutazione di Giordani in merito all'eloquenza del testo di Lorenzino si richiama un'altra edizione di tale scritto, pubblicata a Milano nel 1830 (anno di notevole importanza, soprattutto a Milano, ai fini dell'azione politica risorgimentale), insieme al *Trattato del Reggimento degli Stati* di Savonarola e agli *Avvertimenti civili* di Francesco Guicciardini²⁵. Nella *Nota* dell'editore premessa al testo se ne ripercorre la precedente vicenda editoriale e si dichiara l'intento di divulgarne il contenuto fra gli "associati"²⁶.

In fine si è posta l'*Apologia* di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, opera rara che sparge una

²² *Ibidem*.

²³ Cfr. F. Erspamer, *Introduzione a L. De Medici, Apologia e Lettere*, Salerno, Roma pp. 15-16.

²⁴ AA. VV., *Collezione degli ottimi scrittori italiani in supplemto ai classici milanesi*, vol. II, *Dal reggimento degli Stati di fra Girolamo Savonarola, con due opuscoli del Guicciardini e l'Apologia di Lorenzino de' Medici*, cit., pp. III-IV.

²⁵ Cfr. AA. VV., *Trattato del reggimento degli Stati di F. Girolamo Savonarola, con Avvertimenti civili di Francesco Guicciardini e l'Apologia di Lorenzino de' Medici*, Bettoni, Milano 1830. È un'edizione della «Libreria economica italiana». Si noti come in questa edizione e poi nelle successive edizioni ottocentesche dell'*Apologia*, volte ad esaltare il messaggio politico dell'opera, è riportata in corsivo un'affermazione estremamente significativa del testo: "La libertà è bene e la tirannide è male". Ivi, p. 157.

²⁶ Ivi, p. 6. Si pubblica anche il giudizio di Giordani sull'eloquenza del testo di Lorenzino. Ivi, p. 152.

gran luce su un delitto famoso di quella età così feconda di delitti; e merita di essere letta e come un curioso monumento storico dell'epoca, e come una rivelazione delle dottrine allora correnti in fatto di politica moralità. Noi abbiamo per la ristampa di queste diverse opere seguita l'edizione procuratane in Pisa dal benemerito Prof. Giovanni Rosini, e speriamo che la loro importanza farà ad esse trovar grazia presso tutti i nostri Associati, a cui fervorosamente raccomandiamo questa seconda serie d'una Raccolta per tanti titoli importante, e degna del pubblico favore.²⁷

Molto simile a quest'edizione, anche per i cenni alla diffusione in un ambito "associativo" del testo di Lorenzino, è un'altra pubblicazione milanese del 1839²⁸. Nella conclusione delle *Note degli editori*, si evidenzia il valore pedagogico degli scritti pubblicati, al fine di divulgare la convinzione che "non può mai farsi base di qualunque reggimento il dispregio della virtù"²⁹.

L'esaltazione del "Bruto toscano" e del suo gesto è presente, però, con maggiore incisività, in un'edizione veneziana dell'*Apologia*, pubblicata nel 1840 da Luigi Carrer all'interno di una raccolta di autobiografie³⁰. Il curatore, dopo aver tratteggiato sulle orme del giudizio leopardiano l'elogio del valore euristico delle autobiografie³¹, segnala l'esemplarità del testo di Lorenzino, dal quale si intuisce il tenace animo del ribelle che lotta contro l'usurpatore e si rivolge "al tribunale dell'impassibile posterità", per rivendicare le ragioni del suo gesto³². Come spiega Carrer:

Chiusa e profonda come la premeditazione necessaria all'uccisione del duca Alessandro, acuta e incisiva come la punta del pugnale che la consumò, è la *Apologia* di Lorenzino. Quanto in essa trovò d'eloquenza un famoso nostro scrittore contemporaneo non sarà forse trovato da tutti, perché non tutti forse ristringevano l'eloquenza a que' limiti che quello scrittore mostrò di averle assegnati: ma non saravvi alcuno cui non sembri notabilissimo lavoro letterario l'*Apologia*, e tale da far essa sola testimonianza della forza intellettuale, del sentire gagliardo, de' nobili studii di chi la compose, e capace di procurargli fama immortale. Spicca in essa, oltre la schifosa persona del tiranno, la tetra e solitaria dell'uccisore; di cui appena un fuggevole lineamento traspira tra la gioia beffarda del prologo dell'*Aridosio*; nel quale, proemiando ad una commedia, annunzia la tragedia imminente a cui sarebbe stata teatro Firenze. E nel leggere la difesa, senti di già, né saprei bene assegnarne il motivo, che lo scrittore dubitava non poter essa bastare a salvarlo dalla collera persecutrice de' suoi nemici. Bensì la diresti destinata a un tribunale dell'impassibile posterità; tanto procede grave e sicura, senz'appello a nessuna guisa

²⁷ Ivi, p. 6.

²⁸ Cfr. AA. VV., *Scrittori politici*, Tipografia dei fratelli Ulbicini, Milano 1939. Nel presentare l'*Apologia* si ripropongono le stesse considerazioni espresse nell'edizione del 1830, anche se la lettura dei testi proposti appare meno incline all'esaltazione del tirannicidio. Ivi, *Nota degli editori*, pp. nn.

²⁹ Ivi, pp. nn.

³⁰ Cfr. AA. VV., *Autori che ragionano di sé*, a cura di Luigi Carrer, volume unico, co' tipi del Gondoliere, Venezia 1844, pp. 140-142.

³¹ Ivi, p. VI.

³² Ivi, pp. X-XI.

d'amici, tranne quelli che in ogni tempo avessero in odio l'usurato potere, e i vili misfatti compagni all'usurpazioni.³³

Nel 1848, anno cruciale dal punto di vista dell'azione politica risorgimentale, fu nuovamente pubblicata l'*Apologia* a Milano, secondo una versione e presentazione molto simile all'edizione milanese del 1830 già citata³⁴. L'edizione del testo di Lorenzino era parte di una collezione di testi, ai quali furono aggiunti documenti non pubblicati nel 1830, come dichiarato nell'*Avviso ai lettori*³⁵. Qui si riscontra nuovamente un appello alla diffusione fra gli "associati" delle opere riprodotte e la speranza di ottenere il loro apprezzamento per esse³⁶. Di carattere più descrittivo è, invece, l'edizione della giustificazione del tirannicidio dell'uccisore di Alessandro stampata a Torino dall'editore Pomba nel 1852, insieme con i *Trattati* di Bartolomeo Cavalcanti, il *Trattato* di Savonarola e gli *Avvertimenti civili* di Guicciardini³⁷.

Nel 1857 il testo di Lorenzino vide nuovamente la luce grazie all'edizione degli scritti di Pietro Giordani curata da Antonio Gussalli³⁸. Il curatore degli scritti giordani ricorda, oltre al già menzionato scambio epistolare del grande erudito con l'amico Giacomo Leopardi in merito all'*Apologia*, l'attenzione filologica con cui Giordani si rivolse al testo, anche emendando la lezione offerta da Carrer nell'edizione del 1840³⁹.

E tale scrittura, da siffatti maestri giudicata unica in tutta la lingua italiana, fu sin qui dagli editori maltrattata di guisa, che senza un particolare ingegno e una perizia non comune di queste cose, è affatto disperato l'intenderla bene; essendone in ogni stampa, il senso o guasto da omissioni ed aggiunte, o confuso da falsissima punteggiatura. Per buona sorte il Giordani si diede a correggermi un esemplare della veneta del 1840 (procurata dal Carrer); dove supplendo i difetti, levando le giunte, e facendo del tutto nuova la punteggiatura, restituì la vera lezione. E io in cambio di un errata corregge, do qui tutta per disteso emendata l'*Apologia*; perciocchè, attesa la moltitudine delle correzioni quello prenderebbe non minore spazio che questa.⁴⁰

³³ *Ibidem*.

³⁴ Cfr. AA. VV., *Trattato del reggimento degli Stati di F. Girolamo Savonarola, con gli Avvertimenti civili di Francesco Guicciardini e l'Apologia di Lorenzo de' Medici, con giunta delle mutazioni de' regni di Ottavio Sammarco ed un discorso di Lionardo Salviati*, dalla Tipografia di G. Silvestri, Milano 1848. Il giudizio di Giordani sull'eloquenza del testo è a p. 144. Ivi, p. 144. Anche qui si trova stampato in corsivo il giudizio di Lorenzino: "la Libertà è bene, e la Tirannide è male". Ivi, p. 145.

³⁵ Ivi, pp. 4-6.

³⁶ Ivi, p. 6.

³⁷ Cfr. AA. VV., *Trattati sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche antiche e moderne, con tre lettere sopra la riforma di una repubblica di Bartolomeo Cavalcanti, con trattato del reggimento degli Stati di Fra Gerolamo Savonarola, gli Avvertimenti civili di Francesco Guicciardini, l'Apologia di Lorenzino de' Medici*, Pomba e co., Torino 1852.

³⁸ Cfr. P. Giordani, *Scritti editi e postumi*, cit., vol. V, pp. 262-276.

³⁹ Ivi, p. 264.

⁴⁰ Ivi, p. 264. Anche qui si trova il "corsivo", sull'affermazione lorenziniana circa il valore

A distanza di un anno dall'edizione degli scritti di Giordani, apparve a Trieste una nuova edizione dell'*Apologia* con l'*Aridosia*, commedia scritta dal tirannicida in occasione della celebrazione delle nozze della sua futura vittima con Margherita d'Asburgo. Le opere di Lorenzino furono pubblicate insieme alle *Commedie* di Francesco D'Ambra⁴¹. Ai testi di Lorenzino si premetteva una nota di Antonio Racheli, contenente "alcune notizie" sull'autore⁴². Si tratta di una delle poche presentazioni negative del "Bruto toscano" nel corso dell'Ottocento⁴³.

Racheli mette in luce le contraddizioni del carattere e l'animo passionale del tirannicida, da sempre incline a compiere gesti irrazionali e persino folli. Narra, difatti, l'episodio della mutilazione delle statue dell'arco di Costantino, perpetrata dal giovane Medici mentre era presso la corte di Clemente VII, impresa che gli valse l'ira del pontefice, che lo definì "vituperio e infamia della famiglia Medici" e una veemente orazione critica pronunciata presso l'Accademia romana da Francesco Maria Molza⁴⁴. Racheli descrive in toni critici la permanenza fiorentina dell'autore dell'*Apologia* presso "l'orribile tiranno Alessandro", del quale egli era divenuto "cagnotto, mezzano, buffone e spia"⁴⁵. Narra l'episodio della morte del duca, tratto dal Varchi. Cita l'*Aridosia*, come esempio dell'inclinazione di Lorenzino per le scienze umane e della sua attitudine letteraria, pur esprimendo delle critiche rispetto allo stile usato dall'autore⁴⁶.

Il curatore dell'edizione triestina afferma comunque la difficoltà di giudicare univocamente Lorenzino, la cui personalità rivela molteplici sfaccettature. Nonostante ciò, Racheli esprime una netta propensione a considerarlo solo un omicida e non un eroe⁴⁷. Scriveva infatti:

Ebbe dunque, come pare, il maggiore degli ardimenti, quello di spezzare una corona. Da tali estremi muovono tutte le opinioni intorno a questo uomo fatale. Chi profondato nella miseria di que' tempi, non vede virtù che attraverso a sacrifici di sangue e di fama, fa del Medici un altro

positivo della libertà e la condanna della tirannia, evidente messaggio politico da "attualizzare". Ivi, p. 263.

⁴¹ Cfr. AA. VV., *Commedie di Francesco D'Ambra, con l'Aridosia di Lorenzo de' Medici e l'Apologia sopra la nascita e la morte di Alessandro de' Medici, primo Duca di Firenze*, dalla Sezione letterario-artistica del Lloyd austriaco, Trieste 1858.

⁴² Ivi, p. 6.

⁴³ Forse tale giudizio è causato dall'essere stata tale opera pubblicata "ufficialmente" in territorio asburgico.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

Bruto; chi rivive col pensiero ai tempi veramente grandi della storia, non vede nel Medici che un assassino!".⁴⁸

Ad Alessandro D'Ancona, esponente della scuola storica, si deve un'altra importante edizione ottocentesca dell'*Apologia*, pubblicata insieme ad una raccolta di *Autobiografie* di italiani illustri⁴⁹. Si tratta di un'opera volta a dare rilievo a personalità eminenti della tradizione culturale e artistica italiana. La presenza di Lorenzino fra esse è testimonianza della fama raggiunta dal "Bruto toscano". L'edizione di D'Ancona appare difatti, ai fini della ricostruzione della fortuna di Lorenzino nell'Ottocento, molto interessante, poiché D'Ancona ripercorre il percorso di diffusione e di notorietà del testo lorenziniano nel corso del XIX secolo⁵⁰. Stando alle sue parole:

La celebrata Apologia di Lorenzino de Medici è il secondo scritto che pubblichiamo. Essa non può dirsi veramente una compiuta Autobiografia; ma la fama che meritatamente gode, e l'averla già il Carrer accolta nella sua edizione degli *Autori che ragionano di sé*, non che, per ultimo, l'aver potuto consultare il Codice Riccardiano, che corregge i falli di che abbondano le comuni edizioni, ci consigliarono a non lasciarla da banda. E come l'abbiamo adesso ridotta, crediamo possa meglio meritarsi l'appellativo che le diedero Giordani e Leopardi, della sola scrittura eloquente che possieda l'Italia. Non è qui luogo ad esaminare se tal lode sia alquanto esagerata, o troppo esclusiva; ma certo è che non le si può negare forza di espressione e di concepimento, sicchè appaia ragionata e calcolata come l'operato di chi la dettava, incisiva e vibrata come la punta del pugnale che aveva spento il tiranno di Firenze.⁵¹

D'Ancona indica come una delle ragioni principali del successo del testo i giudizi di Giordani e Leopardi e l'edizione veneziana del Carrer⁵². L'esaltazione del "Bruto toscano", paragonato a Bruto uccisore di Cesare, si ricava invece da un'altra edizione milanese dell'*Apologia*, pubblicata nel 1862 a cura di Carlo Teoli, pseudonimo di Eugenio Camerini⁵³.

Lorenzo, nato di casa regnatrice – si legge nella *Prefazione* – e destinato a succedere al tiranno, abborrendo da un'ingiusta signoria, spense in lui le sue ragioni e non se ne vantò: si dolse della infelicità dei tempi e della viltà degli uomini, che lo condannarono a rifare il secondo e non il primo Bruto, ch'egli più veramente emulò. Lorenzino, felice d'ingegno e di stile, uccise con la

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Cfr. AA. VV., *Autobiografie. Petrarca, Lorenzino de' Medici, Chiabrera, Vico, Raffaello da Montelupo, Foscolo, Balbo, Barbera e Bianchi*, Firenze 1859.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ivi*, pp. 13-14.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ AA.VV., *L'Apologia, l'Aridosio, commedia e le Lettere di Lorenzino de' Medici; aggiuntovi il racconto della sua morte, fatto dal capitano Francesco Bibbona, che la effettuò. L'orazione di Francesco Maria Molza contro Lorenzino, per la mutilazione delle statue dell'Arco di Costantino in Roma, tradotta in italiano da Giulio Bernardino Tomitano; con prefazione e varianti; e una tavola rappresentante una rara medaglia*, Daelli e c. editori, Milano 1862.

penna una seconda volta il duca Alessandro.⁵⁴

Si evince in questa citazione il riferimento alle due immagini di Bruto, ricavate dalla storia romana, Decimo Bruto, autore della cacciata dei Tarquini, e Marco Giunio Bruto, autore della congiura delle "idi di marzo". Per Teoli, ovviamente, Lorenzino si è ispirato con il suo agire cospiratorio più al "secondo Bruto".

Nelle edizioni tardo ottocentesche dell'*Apologia*, si riscontra, forse anche a causa dell'affievolirsi dei toni risorgimentali, una presentazione più neutrale del testo, attenta al dato stilistico o filologico, nonché l'affievolirsi dei toni encomiastici o critici nei confronti della personalità del tirannicida, a seconda delle inclinazioni politiche del curatore del testo. Il mutamento della temperie patriottica emerge dall'edizione curata da Ferdinando Biglioni, per i tipi di Sonzogno, pubblicata a Milano nel 1887⁵⁵. Nella *Prefazione*, il curatore dà conto delle vicende che fanno da sfondo al gesto di Lorenzino e delle diverse letture politiche del testo, senza esprimere un giudizio di parte⁵⁶. Biglioni si schiera solo per dare ragione a Giordani e Leopardi nel ritenere che l'*Apologia* sia "vanto dell'eloquenza italiana"⁵⁷.

Anche nell'edizione del testo pubblicata a Roma da Perino, nel 1891 e nel 1892, mancano giudizi politici circa il gesto di Lorenzino e il suo testo giustificatorio, che viene pubblicato senza una presentazione critica⁵⁸. La più nota delle edizioni tardo ottocentesche è dovuta all'opera critica e filologica di Giuseppe Lisio, esponente della scuola carducciana, che ricava il testo proposto da una contaminazione di vari manoscritti⁵⁹. L'interesse filologico di Lisio per i testi è dichiarato nella *Prefazione*⁶⁰.

Una lettura deformata dal pregiudizio politico sull'autore si sarebbe riproposta in seguito, nell'edizione datata 1916, a cura di Massimo Bontempelli, per l'*Istituto editoriale italiano*⁶¹. Nella *Prefazione* significativamente intitolata *Lorenzaccio*, il curatore descrive l'uccisore di Alessandro e autore dei testi pubblicati come un personaggio melanconico, invidioso, vizioso e cattivo

⁵⁴ *Prefazione*, ivi, p. V.

⁵⁵ Cfr. L. De' Medici, *Aridosia e Apologia con prefazione di Ferdinando Biglioni*, Sonzogno, Milano 1887.

⁵⁶ Ivi, pp. 30-48.

⁵⁷ Ivi, p. 48.

⁵⁸ Cfr. AA. VV., *L'ammazzamento di Lorenzino de' Medici con l'Apologia e l'orazione del Molza contro Lorenzino*; Perino editore, Roma 1891 e 1892.

⁵⁹ Cfr. AA. VV., *Orazioni scelte del secolo XVI, ridotte a buona lezione e commentate dal Prof. Giuseppe Lisio*, Sansoni, Firenze 1897, pp. 133-139.

⁶⁰ Ivi, p. VI.

⁶¹ Cfr. L. De' Medici, *L'Apologia e l'Aridosia*, con una prefazione di Massimo Bontempelli, Istituto editoriale italiano, Milano 1916.

d'animo, che per vendicare la sua condizione di soggezione nei confronti del duca, indossa la "maschera di Bruto", dopo aver "provato quella di Alcibiade" mutilando a Roma i bassorilievi dell'arco di Costantino e le statue delle muse nella basilica di San Paolo, pur di avere notorietà⁶².

Bontempelli afferma che i motivi che indussero l'autore dell'*Apologia* ad uccidere il duca furono molti: "mania politica, sanculottismo, letteratura"⁶³. Come è evidente da questi brevi riferimenti, il giudizio storico sul "Bruto toscano" si presenta difficoltoso e spesso partigiano, a causa dell'attitudine critica dello studioso nei confronti della legittimità del ricorso al tirannicidio e delle priorità politiche del presente. Ovviamente, non fu sempre così. Nell'edizione Utet del 1921 e nell'interessantissima edizione curata da Gino Valori e pubblicata a Milano nel 1935, mancano riferimenti politici e commenti sul messaggio contenuto nella giustificazione del tirannicidio⁶⁴.

Nonostante ciò, la breve storia delle edizioni dell'*Apologia* qui presentata è, a mio avviso, sintomatica della grande notorietà raggiunta dall'uccisore del duca Alessandro e dal suo manifesto politico tra la fine del Settecento e l'Ottocento. Lorenzino è presentato nelle numerose versioni editoriali del suo testo come il "nuovo Bruto" ed è per questa ragione, a seconda dei punti di vista dei curatori dell'*Apologia*, lodato o criticato.

Si può sostenere in definitiva l'esistenza di un mito di Lorenzino, come riproposizione del mito di Bruto, elaborata tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX, parallelamente alle rivendicazioni politiche del Risorgimento italiano. Tale mito aveva certamente la finalità di veicolare con forza il messaggio politico anti-tirannico, a difesa dell'ideale repubblicano e della tradizione di autogoverno e di libertà della *polis*, contenuto nelle eloquenti pagine dell'*Apologia*.

Ritengo pertanto che sia necessario approfondire gli aspetti legati alla diffusione del mito di Lorenzino nell'Ottocento. Esso è presente non solo nelle diverse edizioni della sua giustificazione ideologica dell'atto antitirannico compiuto, ma si deve soprattutto alla grande fortuna letteraria che l'uccisore di Alessandro conobbe nel corso dell'Ottocento nella penisola italiana, ma anche in Francia, negli stati tedeschi e in Inghilterra. Lorenzino divenne soggetto di

⁶² Ivi, p. XI.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Cfr. L. De' Medici, *Aridosia e Apologia, Rime e lettere*, con introduzione e note a cura di Federico Ravello, Utet, Torino 1921; F. Bibboni, *L'ammazzamento di Lorenzino de' Medici, con l'Apologia di Lorenzino de' Medici*, a cura di Gino Valori, ITE, Milano 1935. Per quest'ultima edizione, pubblicata durante gli anni del fascismo, si può immaginare che i giudizi sul "Bruto toscano" siano stati limitati anche a causa dalla estrema pericolosità del tema del tirannicidio, affrontato nel contesto di un sistema di forte restrizione delle libertà politiche.

opere poetiche, opere liriche, drammi storici.

Il tema della fruizione letteraria del personaggio Lorenzino andrebbe, a mio avviso, ulteriormente studiato, poiché sottende numerosi significati politici, in modo particolare nel contesto del processo risorgimentale italiano. All'argomento sono stati dedicati alcuni studi, che hanno affrontato la questione della fortuna di Lorenzino nell'Ottocento dal punto di vista esclusivamente letterario e stilistico, piuttosto che da quello dell'analisi del messaggio politico che si evince dai testi dedicati all'autore dell'*Apologia*⁶⁵. La costruzione della mitologia del personaggio Lorenzino, maschera di Bruto, in particolare nel dramma e nel melodramma italiano ottocentesco appare, a mio avviso, funzionale alla delineazione di una tipologia di "eroe nazionale", atto a suscitare impegno e coinvolgimento nella causa patriottica⁶⁶.

Nel suo saggio dedicato al Risorgimento italiano, Alberto Banti si sofferma, in un significativo capitolo intitolato *Immaginare e progettare una nazione*, sulla grande valenza politica delle opere letterarie ottocentesche, che traggono spunto dalle vicende storiche del passato italiano⁶⁷. "Ciò che è ancor più interessante è che, nella grandissima varietà dei generi, degli stili, delle ispirazioni e degli intrecci – scrive Banti – queste opere tendono purtuttavia a disegnare un quadro coerente di che cosa sia la nazione italiana e di perché occorra battersi per essa"⁶⁸. A tal fine, si tratteggia un nucleo concettuale che "viene fatto giocare in vivaci narrazioni poetiche, romanzesche o drammaturgiche, che mettono in scena la storia o il presente della nazione, affidandosi a intrecci e a personaggi carichi di fortissime valenze simbolico-emotive"⁶⁹.

Credo che le numerose opere dedicate a Lorenzino nel corso del diciannovesimo secolo vadano in tal senso. Vittorio Alfieri, autore di due tragedie dedicate a *Bruto primo* e a *Bruto secondo*, recuperò dall'oblio in cui era caduto il personaggio storico di Lorenzino, che divenne oggetto di un poemetto in ottave: *l'Etruria vendicata*⁷⁰. Dopo il rilancio alfieriano, il personaggio Lorenzino fu ripreso tanto da divenire quasi un tema diffuso nella produzione letteraria italiana dell'Ottocento. Si ricordano soprattutto i drammi storici di

⁶⁵ Cfr. G. Bustico, *Lorenzino de' Medici. Sul teatro dall'Alfieri a Sem Benelli*, Domodossola, Tipografia Ossolana, 1910; J.G. Bromfield, *De Lorenzino de' Medici à Lorenzaccio. Étude d'un thème historique*, Librairie Marcel Didier, Paris 1972.

⁶⁶ Cfr. F. Russo, *Mito politico ed ideale anti-tirannico...*, cit.

⁶⁷ Cfr. A.M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma 2004, pp. 53-73.

⁶⁸ Ivi, p. 55.

⁶⁹ Ivi, p. 56.

⁷⁰ Il *Bruto primo* e il *Bruto secondo* sono contenuti nell'edizione delle *Tragedie* di Alfieri pubblicata da Didot a Parigi fra il 1787 e il 1789. All'*Etruria vendicata* Alfieri lavora fra il 1778 e il 1786. In Italia il poemetto di Alfieri è pubblicato nel 1805 a Pisa.

Giuseppe Revere, di Antonio Ghiglione, di Luigi Leoni, di Vittorio Salmini dedicati all'uccisore di Alessandro, presente anche come personaggio principale nel *Filippo Strozzi* di Giovan Battista Niccolini⁷¹.

Il Medici assunse le vesti del protagonista anche in testi approntati per l'opera lirica: tra gli altri, il *Lorenzino* di Francesco Maria Piave, opera musicata da Pacini e scritta per essere rappresentata a Venezia presso il teatro La Fenice nel carnevale del 1844, e il *Lorenzino* di Giuseppe Perosio, volto in musica dal maestro Marengo⁷². Nonostante ciò, fu proprio in Francia, grazie all'opera di Alfred De Musset, che Lorenzino, nella veste di *Lorenzaccio* ottenne la sua più vasta notorietà⁷³. Ma vale la pena di ricordare anche il *Lorenzino* di Alexandre Dumas padre, dato alle stampe nel 1842⁷⁴.

L'uccisore ufficialmente consanguineo (cosa da lui ripetutamente negata) di Alessandro de' Medici divenne quindi, tramite le edizioni dell'*Apologia* e le versioni della sua vicenda scritte per i drammi teatrali e per il melodramma, un personaggio storico noto e la sua azione politica ebbe vasta fama e riscontrò diverse letture critiche.

Per tali ragioni, varrà decisamente la pena, come suggerito, ovvero iniziato nel presente contributo, di seguitare a investigare su coloro che, fin dal Settecento, si dedicarono a proporre al pubblico la figura e l'opera del suggestivo e provocatorio Lorenzino, approfondendo le loro finalità e le loro motivazioni, non meno che i contesti politico-culturali in cui essi si muovevano, insieme ai messaggi tanto espliciti quanto impliciti di cui intendevano, grazie all'autore dell'*Apologia*, farsi portatori.

⁷¹ Cfr. G. Revere, *Lorenzino de' Medici* in *Drammi storici*, Le Monnier, Firenze 1860; A. Ghiglione, *Alessandro de' Medici duca di Firenze*, dramma storico, Parigi, s.n., 1835; L. Leoni, *Lorenzino de' Medici*, in *Opere drammatiche*, Tipografia e libreria elvetica, Campolago 1843; V. Salmini, *Lorenzino de' Medici*, dramma in 5 atti e versi, con prefazione di P. G. Molmenti, Barbini, Milano 1873; G.B. Niccolini, *Filippo Strozzi*. Tragedia preceduta da una vita di Filippo e da documenti inediti, Le Monnier, Firenze 1847.

⁷² Cfr. F.M. Piave, *Lorenzino de' Medici*, tragedia lirica musicata dal cavaliere Giovanni, Pacini, Molinari, Venezia 1844; G. Perosio, *Lorenzino de' Medici*, dramma lirico in 4 atti, con musica di R. Marengo, F. Lucca, Milano 1879.

⁷³ Il *Lorenzaccio* di De Musset venne pubblicato nel 1834 e sarebbe stato reso celebre dalla rappresentazione di Sarah Bernhardt nella parte di Lorenzino nel 1896 presso il *Théâtre de la Renaissance*.

⁷⁴ A. Dumas, *Lorenzino*, drame en cinq actes et en prose, Marchand, Paris 1842.